



# IL SANT'ANNA

## SETTIMANALE DELLA COMUNITÀ

24° Domenica del Tempo Ordinario  
**15 Settembre 2024, n. 95**  
Anno III, n. 198

Soffrire molto e sperare di più (Mc. 8,27-35)

don Jacopo

## Fedeli alla terra

Le letture di oggi sembrano accompagnarci nelle tappe di una vicenda biografica, le pagine bibliche che oggi ascoltiamo tratteggiano i momenti cruciali e decisivi di un'esistenza nella quale riconoscersi: «Ecco hai sentito queste parole? Questo personaggio che Isaia ci racconta, questa persona stratonata dalla vita sono io, questo umiliato dal destino sono io, sei tu, siamo noi». Anche a noi è accaduto di sentirci così, queste parole mi riguardano, sembrano pronunciate per me che vivo questo dolore, questa difficoltà, questa insicurezza.  
*La realtà.*

Ecco un primo aspetto interessante. Il primo snodo da affrontare è il nostro rapporto con la realtà, che diamo molto per scontato, ci curiamo poco della nostra frequentazione della realtà, ci chiediamo poco se il nostro modo di affrontare la realtà sia efficace. Il profeta Isaia ci suggerisce di frequentare la realtà senza lasciarsi condizio-

nare dalle sirene della suggestione o dalle preoccupazioni. È singolare che proprio un profeta, quella persona che un'interpretazione devota o saccente vorrebbe lontana dalla realtà, proprio un profeta invece ci ricordi quanto sia importante esercitarsi nella lettura del dato reale per non perdersi tra i nuvoloni delle preoccupazioni. Aiuta non poco la conoscenza delle parole, quei suoni che descrivono e raccontano proprio la realtà.

Prendiamo la parola «preoccupazione», quella nube che oscura il sole a tanti di noi più volte al giorno. Molti vivono grandi preoccupazioni, molti sia di notte che di giorno sono sintonizzati solo sulla voce della preoccupazione, dell'ansia, dell'angoscia.

Questi sentimenti oscuri sono veri e propri nemici che - come dice il testo di Isaia - «flagellano, umiliano, strappano la barba, percuotono». Pre-occupazioni, ovvero dispersione di

energia per ciò che non esiste, il futuro.

Pre-occupazioni, ovvero impegno e concentrazione in base ad una previsione, ad una opinione forse discutibile.

La pre-occupazione parla ad alto volume, è invadente, la ascoltiamo con grande attenzione e così può capitare nel nome della pre-occupazione di trascurare l'occupazione, che invece è rivolta all'unica realtà che abbiamo: il presente.

Se ci occupiamo del presente, con impegno e dedizione, concretamente, cercando di amare quello che siamo e così come siamo ecco che «non saremo confusi in eterno», anche questa è una luminosa indicazione che ci viene da Isaia. «Non confundar in aeternum», è il sapiente desiderio, il vero augurio di bene che conclude il canto del Te Deum, l'ultimo giorno dell'anno: «alla fine comprenderemo il senso dei nostri giorni, non saremo confusi in eterno».

*La concretezza.*

La concretezza è il secondo crocevia, il secondo snodo nel quale riconoscersi sempre apprendisti e mai maestri. Infatti non solo il profeta Isaia, ma anche l'apostolo Giacomo ci invita a non fare castelli in aria, a non perderci in grandi discorsi e ci porta con i piedi ben saldati per terra: «La fede, se non si traduce in opere, in se stessa è morta». È certamente più facile fare una predica o recitare una preghiera piuttosto che compiere un autentico gesto di carità, di elemosina. Se condivido un'elemosina con una persona povera, non devo farlo con l'atteggiamento del principe o del benefattore che compiaciuto della sua sicurezza economica, della sua superiorità sociale e della sua generosità elargisce «regalie». La carità e la misericordia non sono la mancia del padrone più o meno generoso.

Carità significa amore, elemosina vuol dire misericordia. La carità e la misericordia sono il corpo vivo della preghiera, la carità e la misericordia sono sentimenti che invitano a percorrere la realtà con i piedi per terra, concretamente e non a parole. Realtà e concretezza: «fedeli alla terra» scriveva il teologo Bonhoeffer nelle «Lettere alla fidanzata», poco prima di essere impiccato su ordine di Hitler.

Fedeli alla terra, realtà e concretezza: «La fede che resiste nel mondo e ama e resta fedele alla terra, malgrado tutte le tribolazioni che essa ci procura» (Dietrich Bonhoeffer - Ma-

ria von Vedemeyer, Lettere alla fidanzata. Cella 92, Queriniana, Brescia 1992, pag. 48).

La preghiera, ciò che pensiamo essere «fede», se non produce qualcosa di concreto, se non è fedele alla terra «è morta in se stessa», dice san Giacomo apostolo. Carità ed elemosina non riguardano solo la povertà visibile, il mendicante per strada, la persona in difficoltà: carità e misericordia possono essere un farmaco per la nostra povertà di umano buono, per le nostre incomprensioni, per le nostre ferite relazionali. Concretamente, non a parole altrimenti sempre si potrà dire alla persona di fede, alla persona di chiesa: parli tanto di misericordia, di carità, di amore e poi quando è che queste parole le metti in pratica? Potremmo dire così: non si ama a parole, si ama con il corpo, con la carne, nella concretezza della realtà.

Questo è l'umano, il contrario dell'astratto, del concetto, della buona intenzione, della buona parola: «Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi, ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve?».

Sono anche queste parole di san Giacomo che, insieme ad Isaia, ci invitano a mettere i piedi per terra, ad occuparci gli uni degli altri qui ed ora, adesso, concretamente e senza preoccuparci di questa o quella voce invadente. Qui e ora è possibile, passo dopo passo,

imparare a fidarsi gli uni degli altri, è possibile farsi del bene e non del male, è possibile vivere concretamente il Vangelo, dare corpo alla sua speranza luminosa, dando credito - credendo - alla salvezza più alta e ampia che mai sia udita a memoria d'uomo.

*L'incontro con Cristo.*

Questo ideale racconto biografico che passa attraverso lo snodo della realtà e della necessità concreta di gesti d'amore e non solo di bei discorsi, ci conduce al terzo crocevia dove ci attende Cristo in persona e ci chiede: «ma per te, io chi sono?».

È come sei si sfondasse la parete del racconto evangelico, è come se Gesù uscisse dalla pagina - o dallo schermo, vedete voi - e guardandoci negli occhi ci chiedesse: «Sì, tanti bei discorsi, tante chiese e cattedrali meravigliose, tante pagine scritte su di me, tanti quadri stupendi che mi rappresentano e statue e icone con lo sfondo d'oro ma tu, nella tua unica vita, nella tua coscienza, nel tuo cuore ora rispondimi senza maschere, senza discorsini di carta, senza giri di parole: chi sono io per te?».

Qui ci fermiamo, sostiamo, sospiriamo. Cristo non è un bel discorso, non è un concetto perfetto, non è un ragionamento raffinato.

Cristo è un incontro possibile solo nella realtà della vita e riconoscibile nella concretezza dei gesti d'amore, di ogni gesto d'amore.

Siamo vecchi quando i rimpianti superano i sogni

## Il sogno tiene desti

«Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion, ci sembrava di sognare» (salmo 126,1). Formare una nuova comunità parrocchiale a Rapallo e costruire una nuova chiesa è il sogno che il Signore e la Madonna di Montallegro per intercessione di S. Anna ci hanno donato.

La mia testimonianza vorrebbe presentare in sintesi questo sogno nella sua semplicità e profezia. Tuttora costituisce un pilastro importante, quasi un mito fondativo, un sogno immaginato per dare una interpretazione attuale, vitale, esistenziale e storica.

Indubbiamente è un sogno che conoscevo nella mia mente e nel mio cuore fin dagli anni '70.

Abbiamo affrontato e per grazia di Dio abbiamo superato difficoltà umanamente insormontabili, abbiamo constatato l'accompagnamento materno della Vergine Maria e di sant'Anna e abbiamo visto tanti segni straordinari della Provvidenza, unitamente a tante sofferenze: il bollettino «Camminiamo insieme» e il settimanale «Il Sant'Anna» sono una testimonianza di questo dono miracoloso e straordinario del Signore e della Madonna, senza sottrarci mai alla Volontà del Signore, accolta con fiducia filiale e talvolta anche con le lacrime agli occhi.

Umilmente dobbiamo constatare l'accompagnamento spirituale di tanti «santi» che hanno costruito opere ben maggiori, per esempio san Francesco di Assisi, don Luigi Orione e don Giovanni Bosco: all'Università Salesiana a Roma ho conosciuto la sua testimonianza.

È un sogno che ha fatto sognare tante generazioni e il sogno della parrocchia di sant'Anna certamente continuerà a guidarci tutti per mano. Papa Francesco ha detto: «Non è mai troppo tardi e non c'è età per sognare» nel suo viaggio in Bulgaria e Macedonia del Nord. E ancora: «Uno dei principali problemi d'oggi e di tanti giovani è che hanno perso la capacità di sognare», sempre papa Francesco. E quando una persona non sogna, questo spazio

viene occupato dal lamento, dalla rassegnazione e dalla tristezza. Il sogno di papa Francesco: «Donare speranza a un mondo stanco, invecchiato e diviso». Bisogna lavorare sui nostri sogni come quei bravi scalpellini che lentamente danno forma al marmo. «Dobbiamo avere il coraggio di essere diversi, di mostrare altri sogni che questo mondo non offre», così

come Madre Teresa di Calcutta.

Non in modo isolato, non si può vivere la fede senza comunità. Diceva Papa Giovanni XXIII: «Non consultarti con le tue parole, ma con le tue speranze e i tuoi sogni».

Non pensate alle vostre frustrazioni, ma al vostro potenziale ancora non realizzato. Non preoccupatevi per ciò che avete fallito, ma di ciò che ancora vi è possibile fare. «Prima sogno i miei dipinti, poi dipingo i miei sogni» (Van Gogh). «Un uomo senza sogni, senza ideali sarebbe un mostruoso animale laureato in matematica pura» (F. De Andrè). «Chi rinuncia ai propri sogni è destinato a morire». «Un uomo è vecchio quando i rimpianti superano i sogni». E noi? Teniamo desto il sogno o dormiamo nel disincanto?



Vincent van Gogh  
«Notte stellata» (1889)  
Museum of Modern Art di New York

«Prima sogno i miei dipinti  
poi dipingo i miei sogni»  
V. van Gogh



# VUOI DARE *una mano* ALLA *comunità?*

**Ci attende un nuovo anno, abbiamo bisogno di una mano, è prezioso il contributo di tutte e di tutti. Alcune proposte, se pensi di poter collaborare cerca il parroco don Jacopo e valutiamo insieme. Grazie a tutte le volontarie e ai volontari, alle catechiste e ai catechisti: «Il Signore ama chi dona con gioia». Avanti, insieme!**

**Atelier-laboratorio Sant'Anna.** Un bel gruppo di volontarie realizza oggetti e manufatti bellissimi, il ricavato va a sostegno delle opere parrocchiali e si lavora in gruppo, ci si conosce, si crea... *pensi di poter dare una mano?*

**Caritas parrocchiale.** Guardaroba, alimenti, ascolto, sostegno... la Caritas parrocchiale svolge un grande servizio di accoglienza sulla frontiera interna ed invisibile della povertà. Pensi di avere tempo da dedicare a quest'attività? C'è un bel gruppo di volontarie e di volontari, ma *serve una mano, forse la tua?*

**Catechesi settimanale.** Inizieremo il cammino di catechesi a novembre, l'impegno è il sabato dalle 18 alle 19.30 circa, si può collaborare in tanti modi. *Hai tempo da dedicare* alla catechesi, all'accoglienza delle ragazze e dei ragazzi, alle famiglie?

**Chiesina di sant'Anna.** È molto bella e molto amata, risale al milleseicento. Dobbiamo essere grati a chi apre e chiude tutti i giorni con fedeltà e impegno, ma dobbiamo prendercene cura insieme e di più e collaborare, deve tornare a splendere, ad essere sosta di bellezza e di preghiera. *Hai tempo da dedicare a questo servizio?* Cura ordinaria e quotidiana, lumini, pulizia, ordine... ?

**Doposcuola.** È un servizio importante, importantissimo, serve una mano perché le richieste sono numerose. Non serve un dottorato ad Oxford, ma tanta pazienza e desiderio di «fare i compiti» insieme... *può fare per te?*

**Segreteria parrocchiale.** Grazie alle volontarie e ai volontari, la nostra segreteria è aperta tutti i giorni, mattina e pomeriggio. Ascolto, cura dell'agenda settimanale, accoglienza... *vuoi dare una mano?*

**IL SANT'ANNA** SETTIMANALE  
DELLA COMUNITÀ

Per sostenere la parrocchia  
Credite Agricole - IBAN: IT55G0623032113000030374671

don Jacopo, Parroco | Cell. 338.1976184  
devecchi.jacopo@gmail.com

don Aurelio, Emerito | Cell. 338.4403029  
aurelio.arzeno@gmail.com